

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un atto notarile italiano lire 52, per un esercito lire 16, per un tribunale lire 8 tanto per Stati di Uficio che per quelli della Pianura e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese notarili — I pagamenti si riservano solo all'Ufficio di *Il Giornale di Udine* in Merulanaiochini.

dirciello si cambia — valuta P. Macchiai N. 934 rosso L. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le tassezioni nella quarta pagina costesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli ammuni giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 23 maggio

Il telegiato si affretta a comunicare che a Vienna l'impressione del discorso imperiale di apertura del Reichsrath fu assai favorevole; ma noi aspettiamo di sapere quale essa sarà fra gli slavi del nord e quelli del sud dell'Impero, per quali, se non c'inganniamo, non devono avere smunto lievemente le parole, con cui si accenna alla speranza di S. M. I. che il Reichsrath non ricuerà di sanzionare l'accordo fra il diritto costituzionale dell'Ungheria e le libertà accordate coi celebri diplomi dell'ottobre 1860 e del febbraio 1861, e non vorrà in vece tendere ad uno scopo ineffettuabile, che condurrebbe soltanto a nuove esplosioni senza probabilità di successo.

In questa speranza così esplicitamente manifestata da Francesco Giuseppe, sta una nuova conferma del sistema di duellismo, che ora prevale nei consigli della Corona. La Gazzetta d'Augusta contiene a questo proposito un notevole articolo ov'è detto essere il duellismo il solo modo di governare possibile in Austria, giacché dove si concedessero tutte le libertà costituzionali agli Cechi, ai Croati, ai Polacchi, il Reichsrath sarebbe un'assemblea che decreterebbe essa medesima la dissoluzione della monarchia.

L'amministrazione del signor di Beust, cercherà senz' dubbio di supplire a questo libertà che non si possono concedere, col render per altro via di sé stessa contenti i popoli dell'Impero. Si annunzia che egli nutra i più liberali intendimenti, e mentre gli si attribuisce il divisamento di presentare alla Camera un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, il discorso della Corona contiene, a detta del telegiato, tali promesse che non solo contentano, ma sono giudicate persino troppo liberali. Fra queste si accenna a qualcosa come l'abolizione del concordato: ecco pertanto un nuovo Governo che si metterebbe in guerra decisa col Papato, a rischio che i Vescovi non volessero più cantare il Te Deum nelle soleanità civili!

Il Times torna sulla notizia, data già dal *Globe* appena chiusi i lavori della Conferenza, e smentita poi da parecchi Giornali, che l'Inghilterra abbia proposto il disarmo.

Un articolo del *Journal des Débats*, da noi riferito in sùnto al primo annuncio della proposta, ci mostra come assai poco probabile, che, se questa era veramente fatta, potesse venir accettata dalla Francia.

Oggi la *Corrispondenza Zeidler* di Berlino si pronuncia essa pure in siffatto argomento, e lo fa in modo da ispirare poco liete speranze sulle disposizioni della Prussia.

Ecco le parole di quel periodico: « Si annunzia che l'Inghilterra insiste presso le potenze continentali, in principiata presso la Francia e la Prussia, per un disarmo generale. Noi crediamo che si trattò solo di rimozione del governo inglese tendente a consolidare la confidenza nella pace, ora che l'accordo si è ottenuto, col ritornare allo stato anteriore agli ultimi armamenti. Ma se in Francia si risponde a quelle rimozioni col dichiarare che la Francia non fece che colmare lo lacuno per ristabilire il reale effettivo di pace dell'esercito, simili istanze sarebbero rivolti più mal a proposito alla Prussia, giacché è notorio che il nostro Governo non fece verun preparativo di guerra, e che fu dato ordine di riunire le riserve alle loro case più presto che di solito. — Quanto ad una proposta la quale andasse più oltre e domandasse, per esempio, la riduzione del piede di pace degli eserciti, essa equitabile a domandare la disorganizzazione dell'esercito prussiano, e nessuno Stato si indurrebbe certo ad accettare una simile proposta, allo scopo di dare soddisfazione a politiche combinazioni. »

LA QUESTIONE ROMANA

III.

Il nostro autore non discute del potere temporale; poiché esso è già caduto nella coscienza di tutti, in quella de' suoi protettori, in quella di coloro che ne sono parte. Per crederlo di questi ultimi, basta vedere gli sforzi grotteschi che fanno per persuadere altri e sé di esser vivi, e la disposizione a gettare fino i santi del Paradiso, fino la Religione nella voragine in cui il potere temporale è caduto, per nasconderne la scomparsa. Non resta adunque di discutere, se non sul modo di operare la trasformazione senza grande strepito e senza che la caduta d'un istituzione che fu lasci dietro di sé l'ingombro di troppe macerie.

Ecco la politica; ecco l'opera della diplo-

mazia, che viene opportuna. Tutta l'Europa, e più di tutta l'Europa l'Italia, ha il diritto ed il dovere di discutere tale questione. L'Italia poi, come la maggiore e più direttamente interessata, deve occuparsene senza dilazione; e l'Europa potrebbe essergliene grata, se sapesse preparare una soluzione, la quale soddisfacesse, in parte almeno, a suoi come ai nostri intenti. In ogni modo la soluzione dipende da noi, se lo vogliamo.

La Convenzione del settembre ha stabilito il non intervento dell'Europa sul territorio della penisola; ed ogni tentativo d'intervento implicherebbe in sé una questione europea, la quale tornerebbe a danno di chi lo tentasse. D'altra parte il potere temporale è ridotto a tali termini, che non può più vivere da sè; e la geografia stessa lo fa dipendente dall'Italia. Aggiungasi, che l'Italia è la sola, che può trovare la soluzione, e che trovarla a suo favore, può quietare anche l'Europa, purché sappia fare. L'Europa ha tollerato la soppressione di quell'oasi ch'era la Repubblica di Cracovia, a favore dell'Austria; ha sancito la soppressione della Confederazione germanica e la confisca della sua sede, Francoforte, a favore della Prussia; ha approvato, o se ne loda, la formazione del Regno d'Italia. Dessa non potrà disapprovare, od almeno non potrà impedire, che noi ci togliamo questa spina infesta dal piede. Tutto sta che l'Italia voglia, e voglia e faccia presto.

• Noi possiamo, dice l'autore, scegliere una data via, per cui l'Europa sia obbligata a seguirci, o sceglierne una che all'Europa non piaccia, senza che possa impedirla, o finalmente deliberarne un'altra, su cui sia trascinata a combatterci.

Evidentemente si deve evitare la terza, che potrebbe riussire fatale, e su cui ci troveremmo nostro malgrado, se non cerchiamo la prima, anche senza timore di dover entrare nella seconda.

L'Europa non si affretterà a darci ragione, e noi non dobbiamo andare a chiedere il permesso a lei di ciò ch'è il diritto ed il dovere nostro. Ma quando a Roma le difficoltà si accumulano da sè, e noi aiutiamo ad accumularle, perché il postema scoppia a tempo debito, o se scoppia a suo talento non ci trovi impreparati, l'Europa, senza lodarci, ci sarà grata di aver trovata la soluzione, od almeno non c'impedirà di compiere i nostri disegni, allorquando noi abbiamo avuto il debito riguardo a quelli che si chiamano interessi cattolici. Ora in questo noi abbiamo già sovraffondato. Abbiamo consentito a trattare due volte, abbiamo offerto e dato tutto in riguardo a ciò che poteva reputarsi parte della questione religiosa, abbiamo ceduto spontaneamente diritti acquisiti, ed in una misura, la quale parrebbe soverchia per sé a qualunque altro Stato europeo. Abbiamo avuto un torto, ma questo fu a tutto nostro danno; cioè di entrare con Roma in discussioni politiche. È un errore da non rifarsi più; poiché con esso abbiamo già perduto credito a Roma ed una parte dei vantaggi della nostra posizione.

Ad ogni modo noi abbiamo dato a Roma più che l'Europa intera, più che Roma stessa non si aspettasse da noi, ed abbiamo usato di una moderazione a suo riguardo, che potrà essere giudicata eccessiva, insufficiente non mai. Che cosa sappia fare Roma il mondo lo vede; e lo saprà ancora più il giorno prossimo del famoso centenario di San Pietro. Ma cosa è la Roma del 1862? L'autore ve lo dice, riepilogando il suo discorso:

• Un governo che vive, come un fossile, sugli abusi e sugli arbitri del medio evo; che chiude gli occhi a qualunque innovazione, a qualunque moto d'idee, formando la propria sapienza civile sull'infallibilità che gli serve di

guida nelle materie dogmatiche; la dittatura di un uomo che di nulla s'intende, che a tutto resiste, che lascia distruggere la Roma antica per indifferenza, che impedisce la Roma civile per paura, che avilisce la Roma cattolica per fanatismo; un accozzamento sregolato di abiti, di cardinali e di frati, tenuti insieme da un imperversare di polizia o da una momentanea irruzione di bayonette mercenarie. Di fronte a tutto ciò, una popolazione da cui la disciplina monastica e la compressione di sistema non hanno potuto svelare né l'orgoglio delle antiche origini, né il sentimento dell'italianità; una classe nobiliare non affezionata per convinzioni al governo, ma impotente per inerzia a scostarsene, e che, contro la paura di una possibile modificazione al sistema feudale, sente l'attrazione dello splendore e dell'influenza che troverebbe certamente in una corte regia e laicale; una borghesia decimata dalle persecuzioni, dagli esili, dalle carceri, ma resa perciò impotabile contro la tirannia teocratica e pronta a cogliere la prima occasione di probabilità per mettere contro il governo tutto il peso della sua intelligenza; una classe popolare attiva, sveglia, energica, memore delle violente emozioni del 1849, in cui la superstizione ha ucciso il sentimento religioso senza modificare gli istinti audaci e liberissimi, e che, per uscire dalle sofferenze materiali a cui ora è in preda, altro mezzo non crede opportuno fuorchè quello di scuotere violentemente il regime che la soffoca, senza curarsi del poi. Aggiungasi a ciò la situazione speciale degli abitanti della provincia: dove l'aristocrazia non ha influenza né impegni; dove il brigantaggio, divenuto negli ultimi tempi infestissimo, ha distrutto anche presso i più temperati ogni sede nell'azione del governo, ogni vincolo con un potere incapace a difenderli. A Viterbo, a Frosinone, a Velletri il contatto vivo e continuo colle finitime popolazioni del regno d'Italia ha diffuso una vita, a cui soltanto gli sforzi dello stesso partito nazionale hanno impedito finora di manifestarsi; ed è evidente che il giorno in cui il partito nazionale si racchiudesse nel suo contegno passivo, non sarebbero i gendarmi né i legionari d'Antibio quelli che potrebbero conservare la tranquillità e l'obbedienza nelle stanche popolazioni delle provincie romane.

Davanti ad una simile situazione che cosa può la Convenzione di settembre? La Convenzione, come ogni altro atto politico di simile genere, ha regolato i fatti e rimosso le difficoltà esistenti nel momento nel quale venne fatta. Ora noi siamo in una situazione nuova, alla quale bisogna che il Governo italiano ci provveda, cominciando dal prevedere ciò che può succedere.

Il plebiscito de' Romani, una zuffa tra il popolo e gli zuavi a Roma, il ritorno degli esuli romani nel breve Stato, l'insurrezione a Viterbo, la quale potrebbe assumere la forma repubblicana, se il Governo italiano non intervenisse, altri simili casi prevedibili, se non ne accadono di peggiori e più tremendi, possono rendere all'Italia doveroso l'intervenire, e ciò col consenso, perfino colla gratitudine dell'Europa. Non devono essere possibili né il rinnovamento delle stragi di Perugia, né l'anarchia a Roma, né movimenti politici, i quali dovessero poscia tornare a danno intero dell'Italia costituzionale e dell'Europa monarchica. Tutto questo può accadere; e Garibaldi non fa il suo prestito a sollecito dei Romani per nulla; ed i Comitati, entro Roma e fuori di Roma, non si agitano per nulla; e la parola dato da Roma al clero risolle fino nei nostri paesi più lontani e vicini all'Austria ha il suo significato. Qui il nostro autore si affretta alle conclusioni e dice:

• La necessità di affrettare la soluzione della

questione di Roma è riconosciuta; lo esige il principio di civiltà; lo esigono i più sacri interessi morali della popolazione romana; lo esigono la sicurezza e la stabilità finanziaria del nostro regno; lo esigono gli interessi mediocri della religione, compromessa e sacrificata in mezzo a così turpi baccanali politici.

Le diffidenze dell'Europa cattolica sono scemmate assai per lo spirito altamente conciliativo delle nostre ultime relazioni col Pontefice; e si può distruggerne le ultime tracce, aumentando a favore di quello, come Capo della religione cattolica, quelle guarentigie di rispetto e di indipendenza, di cui, nell'ordine di tali interessi, abbiamo già offerto così larghe e non dubbie testimonianze.

Nell'ordine degli interessi politici, la predominanza nostra riguardo alla questione di Roma è consacrata dalla geografia e dal principio di nazionalità. Purché sappiamo manifestare alti e fermi i nostri propositi, l'Europa non potrà opporsi praticamente alla loro realizzazione; lo volesse anche, la dislocazione che oggi si manifesta nel sistema delle alleanze europee e i sintomi di una tensione gravissima che non accenna a sciogliersi né presto né facilmente, ci rendono sicuri che la nostra azione non sarà punto impacciata, qualora noi sappiamo condurla con rapida e sana energia.

La Convenzione di settembre noi l'abbiamo eseguita e continueremo ad esegirla con vigore e lealtà. Però, siccome quel trattato non regolava che una situazione provvisoria, e siccome l'insuccesso delle nostre missioni a Roma ha dimostrato impossibile avanzare verso una situazione definitiva per via di accordi di politici col governo romano, noi siamo costretti a racchiuderci nei limiti rigorosi di quel trattato e a lasciare che le cause di dissoluzione del potere temporale risultino, come la Convenzione stessa voleva, dalle condizioni normali della sovranità in cui si trova restituito il Pontefice. D'altronde il tempo che sarebbe trascorso e trascorrerebbe ancora ad un fatto che ne modificasse i risultati, basterebbe a salvare da una situazione indecorosa noi, la Francia ed il Papa; noi, dal sospetto di aver teso un tranello, la Francia, da quello di esservi caduta, e il Papa dal dubbio che si abbia voluto fare una pressione sull'animo suo e non lasciargli il tempo di prendere spontaneamente quelle risoluzioni che potessero giudicare più opportune a rendergli sicurezza e dignità di sovrano.

Perchè ad una soluzione si arrivi, è necessaria una iniziativa. Aspettare dal tempo e dalle forze morali la caduta del principato romano non è, politicamente parlando, un programma; è una frase. Nessun governo cade mai da sè o si risolve volontariamente a dichiararsi esaurito. Anche quando le forze morali hanno tutto lacerato e consumato un interno organismo, bisogna pure che questa dissidenzione si rilevi per un fatto esteriore; che una forza materiale, una iniziativa qualunque dimostri, col suo facile trionfo, l'impotenza di cui quell'organismo è ridotto.

Questa iniziativa può essere, nella questione romana, di tripla natura. Può essere una iniziativa puramente italiana; e in tal caso violerebbe davvero la lettera e lo spirito della Convenzione di settembre, obbligando la Francia a mettersi violentemente contro di noi; oltreché avrebbe aspetto di aggressione punto giustificata dagli eventi e facile quindi a ricettare in Europa dissidenze e sospetti. Può essere una iniziativa puramente romana. Questa non è senza grave pericolo per gli interessi cattolici e per le ragioni generali della politica liberale e conservatrice. In una città come Roma, dove abbiamo visto le classi elevate e intelligenti per uno o per altro mo-

tivo non alle a pigliarsi risolutamente in mano un movimento di natura politica. L'iniziativa trapasserebbe con molta probabilità agli uomini influenti e vigorosi della classe popolare; non senza rischio che per l'inesperienza delle menti o per l'indole gagliarda delle passioni il moto assuma colore demagogico e trascenda a sanguinoso reazioni che, funeste dappertutto, sarebbero orribili nella capitale del cattolicesimo. Nella provincia poi, dove la resistenza del governo sarebbe minore e più facile il successo di una rivolta, il dubbio che l'iniziativa locale non fosse appoggiata dalla influenza italiana basterebbe a dare forzatamente carattere repubblicano al moto, o a lasciare miseramente dibattersi le popolazioni fra il brigantaggio e l'anarchia. L'iniziativa opportuna è quella adunque di natura mista: quella che coordina lo spontaneo pronunciarsi della popolazione coll'intervento legittimo e moderatore delle forze regolari italiane. Questa sola concilia gli interessi supremi della civiltà colle garantie di ordine e di sicurezza che al Papato cattolico sono dovute; questa sola permette alla Francia di svincolarsi dal debito di protezione ch'essa crede di avere verso il Papato; permette a noi di compiere il nostro programma nazionale, senza essere sedisfraghi ad un patto seriamente stipulato; permette alle popolazioni romane di rompere il cerchio magico segnato intorno ad esse dalla Conventione di settembre, senza che il fatto nuovo da esse creato imponga loro troppe e troppo lunghe difficoltà.

Tali conclusioni, osserva l'autore, parranno troppo semplici; ma sono pur quelle alle quali si viene naturalmente, seguendo la logica dei fatti, sono le vere conclusioni politiche. L'autore crede, e noi lo crediamo con lui, che lo scioglimento della quistione romana possa avere la sua buona influenza anche dal punto di vista finanziario. Disfatti, ed all'interno ed all'estero noi ci troveremmo davanti ad una situazione interamente liquidata, per cui l'ignoto e l'eventuale non sarebbe più a favore dei nostri avversari e nemici contro di noi. La quistione politica della capitale sembra pure vitale al Bonfadini, giacchè la parola di Cavour venne raccolta da tutte le grandi città dell'Italia, che non l'hanno abbandonata. Ciò non pertanto ci prevede; ed anche qui noi siamo con lui; che l'Europa non accetterà per ora che taluna di quelle soluzioni illogiche, intermedie, le quali ritardano ma non impediscono i fatti che stanno nella logica della storia. Tra le combinazioni più probabili ci crede ci sieno quella del governo municipale di Roma e della città leonina, già proposte. Tali soluzioni incomplete faranno strada alla soluzione radicale, a cui l'Europa avrà avuto tempo di avvezzarsi.

Noi siamo perfettamente d'accordo, che mantenendo i principii nel loro carattere assoluto, sia buona politica quella di fare un passo alla volta, purchè questo passo si faccia e non si dorma, lasciando che i fatti si compiano senza di noi, o contro di noi. L'Italia ha proceduto finora per l'impulso di forze diverse e fino talora, almeno in apparenza, contrarie; ma dessa ha fatto come il buon navigante, al quale ogni vento è buono, se sa prenderlo nella sua vela, e soltanto della calma si duole. L'Italia deve procedere e non arrestarsi mai; pichè il sonno le è fatale, come al viaggiatore che si addormenta in maremma e non sappia offrire alle influenze pericolose la destra potenza della sua forza vitale. I nostri uomini di Stato, come tutti gli italiani, devono intenderlo ed avendo sempre in mente, in politica, come in ogni altra cosa.

P. V.

DOCUMENTI

Ci è pervenuto nelle mani il seguente documento in stampa. Credendolo destinato alla pubblicità, noi lo pubblichiamo per intero, affinchè l'abbia quanto maggiore è possibile.

N. 82

AL VENERABILE CLERO
DELLA CITTA' ED ARCIDIOCESI DI UDINE.

Alle ingiurie alle calunie che contro il Clero vengono fatto spesso da certe voci e da certe penne incisive, abbiamo Noi, o. V. F., insiem con Voi, lo scudo e la nostra difesa nella imitazione di N. S. G. C. facendo e sopportando per suo amore.

Ma tra le calunie ce n'ha talvolta di così eor-

ni e pericolose per il clero che se passano risentono i creduli e i presuli, che diranno debito di cura il pubblicamente scienziale. Tra questa notorium la calunia, spacciata in questi giorni da un certo Giordano, di istruzioni segrete ricevute da Roma, e a Voi secretamente comunicate per sommi favori l'ignoranza del popolo contro il R. Governo. Gli atti nostri sono pubblici, e non cerchiamo né tendere per occultarli, né nascondere per avvolgerli. Nai bisogna la verità, la quale non adopera le arti maliziose dell'etere, ma mostranla all'opera qual'è, sbolgo l'errore.

Noi siamo cattolici e il cattolico sincero crede a Cosa quella che è di Cesare, o a Dio quello che è di Dio non per tempo, ma per coscienza. Figli della Chiesa assegnati e sommersi di mente e di cuore. Noi siamo ad un tempo scudati del Nostro Augusto Re Vittorio Emanuele II, e rispettiamo ed osserviamo tutte le leggi del suo Governo, non opposte alle leggi Divine ed Ecclesiastiche.

Questi sono i nostri sentimenti, e questi i nostri fatti, e la Dio merita passiamo sfidare i nostri caluniatori ad addurre una povera verità che li contraria; e in conseguenza di questi nostri sensi avviandosi la ricorrenza della Festa Civile dell'Unità Italiana e dello Statuto, per ogni risposta alle artificiose provocazioni che già si è tentato insinuare, Nai crediamo opportuna di porci sull'occhio ciò che fa decisa dalla Sacra Penitenzieria Apostolica.

Beatisimo Padre

Da diversi Pastori di anime esistenti nella Provincia del Regno Sardo è stato proposto il seguente dubbio, sopra di cui per norma delle coscienze chiedono l'orecchio della S. Sede: Se cioè sia lecito al Clero delle stesse Province prendere parte alla festa recentemente decorata per celebrare la prima domenica di Giugno l'Unità Italiana e lo Statuto esteso alle Province occupate dal Governo Sardo.

Sacra Penitenzieria, autore considerato propenso dubio, risponde: *Negare.*

Datum Roma in S. Penitenzieria die 18 Maii 1861.

A. M. CARD. CAGIANA M. P.
L. PIERANO S. P. SECA.

E la Sacra Congregazione dei Riti in una Encyclica in data 12 Maggio 1863 comunicata ai Vescovi ed agli Ordinari locali confermando la superiore risposta dichiara essere del tutto illecito il *castire l'uno ambrasiano Te Deum nell'anniversario di questa Festa.*

Agiungeremo che lo stesso Ministero nella Gazzetta Uff. 23 Maggio 1861 dichiara, che dopo la risposta della S. Sede il Clero è moralmente posto nella impossibilità di aderire all'inciso dei Sistemi.

Perseveriamo, V. F., nell'adempimento dei nostri doveri secondi i principii che in questa Nostra abbiamo con Voi sempre professato e praticato, e collo spirito di mansuetudine e di pazienza sotto la protezione di Maria Ss. Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani saremo fatti degni della divina benedizione, la quale colla Nostra Pastorale Autorità con effusione di cuore v'impartiamo.

Dalla Nostra Residenza Arcivescovile
Udine 19 Maggio 1867.

ANDEREA Arcivescovo

P. Gior. Bonanni Cane. Arciv.

Per il lettore intelligente un tale documento è tanto chiaro, che noi potremmo risparmiare ogni commento. Potremmo abbandonarlo ai giornali umoristici, che vi troverebbero pascolo per loro; ma siccome in esso c'è anche un lato serio, e siccome la stampa ha per ufficio anche d'illuminare gli ignoranti, e noi abbiamo da ultimo mostrato che in una parte del clero ricalcitrante alla indipendenza ed unità nazionale l'ignoranza supera la calunnia e quindi merita misericordia, così dobbiamo dirne qualche parola.

La parte ridicola in questo documento è l'allegrarsi da morti in coloro che sanno che nessuno vuol dare loro tal gusto, per non fare qualche d'importante di uomini da nullo; è la pretesa di d'arpror di coraggio ad insultare la nazione che vuole essere libera ed una, a malgrado di ogni decisione della Sacra Penitenzieria di Roma, in contrario di coloro che pur jeri erano obbedientissimi ed osseruentissimi all'intimo dei Commissari di polizia austriaca, che loro comandava di ringraziare Dio per ogni cosa che piacesse al loro padrone; è la credenza di potersi impunemente ribellare a Dio, che vuole indipendente ed una l'Italia, a nome di suppose leggi divine ed ecclesiastiche; è l'opinione di formare la Chiesa da soli senza contare punto il popolo cristiano, di poter dettare leggi contrarie a quelle che i cittadini e cristiani italiani si fanno mediante i legittimi loro rappresentanti; è la speranza di darla ad intendere che non seguono una parola data, mentre non fanno che ripetere la formula con cui il Conte Crotti, eletto deputato dal Collegio di Verri, rifiutava di giurare senza restrizioni fede allo Stato, al Re ed alla Patria, e che sono osservanti al Re d'Italia ed alle leggi che si proclamano dal Governo nazionale in suo nome, mentre per soltrarsi a ciò che per tutti gli onesti italiani è un dolce dovere del cuore, si appellano alle decisioni emanate per ordine del re di Roma contro al re di Sardegna nel 1861; la parte ridicola di questo documento è in fine la supposizione di potere colla propria malvoglia ed ostinazione nella colpevole ignoranza impedire l'indipendenza, l'unità e la libertà dell'Italia, o suscitare tali e tanti nemici che abbis a perire. Ciò che non si crede più da nessuno uomo di buon senso in Italia, per quanto sia la sua ignoranza, per quanto il suo senso morale sia dalla falsa educazione di questa pervertita, ciò che non si crede più a Roma e nell'Universo, dovrà essere creduto dal popolo friulano e dal clero, che pure nella sua generalità si dimostrò buon patriota, perché così piace a que' talenti che dirigono la coscienza molata del prelato udinese. *Difficile est satrum non scribere.*

Un corrispondente di Parigi scrive:

Circolano gravissime voci sul progetto dell'alienamento dei beni ecclesiastici per parte di Rothschild e del Credito Fondiario francese. Ognuno in Francia ritiene la cosa come fatta, e la realtà italiana ebbe un forte risalto alla borsa. Ma oggi tutto è chiaro, se le voci che mi vengono comunicate sono esatte, e che tengono dalla Nunziatura Apostolica.

Il Nunzio si è recato dall'Imperatore e gli fece comprendere in nome del Papa, che il Credito Fondiario, istituzione governativa, non poteva e non doveva acconsentire a questo spogliamento dei beni

appartenenti alla Santa Sede. L'Imperatore ha fatto il suo preghiera a quello del Nunzio e supplicò l'Imperatore d'impedire questa impresa.

Dice si adunque che dietro l'ordine venuto dal Tribunale il Credito Fondiario, non effettuerà questa operazione.

Ciò va credo, Rothschild non vuole la guerra, ma il Governo francese e col Conte di Bixio egli è il banchiere, avrebbe pur egli raggiunto l'unità del Credito Fondiario.

Si aggiunge che tutto sopra questo motivo si discute, il Re fa chiamare Garibaldi, e lo incarica a fare una interpellanza nel Parlamento sulla questione romana, oppo mettere in fierme i pregi, e costeggiare colla forza a colpo i loro beni, quando non si può più ottenerlo da essi colla bontà.

Vo lo ripeto, non so fino a qual punto queste notizie sono vere, ma come le ho avute ve le giro.

S'È

FIRENZE. Un progetto di legge fu presentato dal ministro della guerra, di Revel, sull'ordinamento generale dell'esercito.

Da un allegato a questo progetto rileviamo, che in Italia stanno presentemente sotto le armi *ducento quattromila* uomini; cioè:

Nel Veneto	25.000	soldati
Nella Lombardia	17.000	
In Piemonte	17.000	
Nell'Emilia e Marche	15.000	
In Toscana e Umbria	14.000	
Nel Napoletano	30.000	
In Sicilia	13.000	
In Sardegna	4.700	

Queste cifre non compiono ancora il totale di *ducento quattromila* soldati. Per compierlo bisogna sapere che ne abbiamo 8 mila soldati all'ospizio, che ne abbiamo 8500 in prigione; che ne abbiamo 1300 *leggeramente assenti*; che ne abbiamo 11.600 in licenza. Ai quali aggiungendo i 10.300 dei sedentari, trema, amministrazione; 20.000 carabinieri e gli 11.600 ufficiali, otterrete la somma di *ducento quattromila* uomini.

Roma. Nella cronaca nostra evvi soltanto d'interessante la partenza rapidissima avvenuta l'altra di tre compagnie di Zuavi verso i luoghi minacciati per la prima volta dai briganti. Avvertite essersi sparse le notizie che le bande apparse nelle provincie di Viterbo e di Civitavecchia vanno d'intesa col *Centro d'insurrezione*.

Nelle vicinanze di Cimino un solo brigante affacciò in un agguato di otto gendarmi; ne uccise due con due colpi di pistola tirati a bruciapelo e riusciva a riparare illeso nella macchia.

La linea di confine da Viterbo a Ceresa è guardata militarmente contro la possibilità di una invasione di emigrati. In due luoghi della Campagna nelle vicinanze di Ceresa detti *l'Insuccherata* ed il *Grillo* stanno a guardia i dragoni con due pezzi d'artiglieria alla *luzuccherata*, *Ceresa*, *Monterotondo*, *Montefusco* e *Viterbo* accolgono buon numero di Zuavi; a Roma il comando militare sta sull'avviso continuamente.

E' S'È

AUSTRIA. Riguardo alla fortificazione di Vienna scrive un giornale provinciale: Da 24 ore, circa la versione in sfera viene informata, che sia avvenuta di recente una importantissima modificazione nell'edificazione di tali opere fortificate, e che invece del sistema di fortificazioni spesso descritto di 41 e 42 fortificazioni, non si erigerebbero se non quattro forti, i quali servirebbero ordinariamente per caserme di riserva, e per casi straordinari come punto d'appoggio per un'armata che dovesse eventualmente concentrarsi.

Il richiamo dell'ammiraglio Tegethoff da Nuova York, scrive un giornale tedesco, è il tema di molte congettture e di molte preoccupazioni. Si sa che l'Austria ha spinto in questi ultimi mesi i suoi armamenti marittimi con grande attività, tanto che attualmente essi conti non meno di 15 navi corazzate. È dunque naturale, che il richiamo improvviso ed urgente dell'ammiraglio si connetta ad uno scopo importante, che non può essere quello della neutralità.

Francia. Abbiamo da Parigi:

Comunque l'Imperatore scrivesse er sono pochi giorni al Monarca salteggiarsi con lui per la vena diplomatica dimostrata nell'apprezzare la verità del Lussemburgo, corre voce che il sig. Latour d'Avengny possa essere chiamato al ministero degli esteri. Ora ciò si vedrebbe se Lovellette andrebbe a Londra e Benedetti a Firenze.

Non sono d'accordo che la storia dell'acquisto della Garibaldi fosse molto aggravata e che al te e la regina dei B. gli venisse data urgenti disposizioni per un viaggio a Marsiglia.

L'altro giorno si adunò per la prima volta la conferenza monetaria internazionale della quale è presidente il Monarca. Sembra che non regnasse l'accordo il più perfetto.

La conferenza si è d'ora innanzi dove vedo la settimana.

Scrivono da Parigi al Sicile:

L'Imperatore è deciso di sciogliere la Camera, istituzione governativa, non poteva e non doveva acconsentire a questo spogliamento dei beni

Prussia. Scritto da Berlino:

Le nostre relazioni colla Sassonia si sono talmente migliorate, che in breve avrà luogo la giornata a scalo del regno per le troppe prussiane, all'inizio della fortezza di Königsberg. Le opinioni relative alla opportunità di questo passo sono varie. Per quanto si crede alle assicurazioni fatte al nostro re per parte della Corte di Dresda, si potrebbe dell'altro conto citare più di un caso, che prova come lo spirto ostile degli abitanti della Sassonia sia sempre il medesimo.

Danimarca. Al gabinetto privato dell'imperatore Napoleone giunsero dalla Schleswig settentrionale notizie gravi assai riferentesi al contegno al teramente insopportabile dei prussiani che trattano quei miserabili abitanti con tutti i rigori della conquista. Anche alcuni francesi colla durezza di vennero aspramente trattati durante l'incertezza della guerra.

Dalla Danimarca giungono giornalmente nella Schleswig settentrionale ogni maniera di soccorsi per preparare i mezzi alla fuga a coloro che sono in odio delle autorità prussiane.

Così la Danimarca rimetto della Prussia minaccia di diventare un focale d'insurrezioni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Annuncio. Presso i librai P. Gambierasi e A. Nicola e presso la tip. edit. Jacob-Colmegna, si trova in vendita il carne di nostro collaboratore Ferdinando Pagavini, quale omaggio della città di Udine per le nozze di S. A. R. il duca d'Aosta.

Dibattimento penale. Nei giorni 22 e 23 maggio la sala dei dibattimenti presso il nostro Tribunale era affollata di un pubblico eletto, accorsa per udire la fine di un processo per crimine d'infelicità, processo che aveva da due anni dato argomento ai discorsi e ai commenti dei cittadini. Non diremo il nome né l'ufficio dell'imputato, per delito riguardo ad una innocente famiglia e anche per il decoro di Udine nostra al cospetto delle estrade. Diremo solo che l'accusato venne condannato a tre anni di duro carcere.

Presiedeva la Corte il signor Carraro, Reggente del Tribunale, che in tutto il dibattimento si dimostrò giudice intelligente, accorto, saggio e seppe egli serbare dignità e imparzialità. Sul banco dei difensori stavano il Dr. Giuseppe Malisani e l'Avv. Piccini. Il primo attunse gli argomenti della difesa al testo e alla logica interpretazione della legge, e trattò la sua causa con tale ordine, lucidezza e perpicacia e insieme chiarezza di eloquio da meritarsi l'ammirazione degli uditori. L'Avvocato Piccini con argomenti attinti alla filosofia psicologica e morale si diresse al cuore dei giudici, affine di completare la difesa.

Il Procuratore del Re Casagrande si dimostrò nelle sue arringhe oratore facile, ma il modo da lui tenuto, secondo la pratica fatta da lui altrove, sembrò forse più conveniente ad un dibattimento davanti i giurati di quello che davanti a giudici, secondo il regolamento di procedura tuttora tra noi vigente.

G.

Trascuranze inesuscubili. — Ci viene detto e noi non ci troviamo al caso di verificare, che nell'atto di prendere possesso di certi conventi, per la solita materialità degli esecutori che non sono né prevedere, né provvedere, sieno rimasti gli uomini, e peggio le donne per giorni parecchi senza che fossero di nulla provvista. E questa una trascuranza gravissima, sulla quale chiamiamo la pronta attenzione del Governo. Si volle togliere di mezzo istituzioni antiche, le quali non avevano più ragione di esistere e producevano più male che bene, ma non arrecare indebito sofferenze alle persone, per alcuna delle quali la legge è già dura per sé stessa. Da tali trascuranze non ne guadagna di certo in riputazione il Governo, né la causa per la quale stanno tutti. Convien notare altresì che i chierici generalmente avvezzati a vivere bene, ne soffrirebbero più degli altri mancando del bisogno, non benedirebbero di certo la mano che li trasse dalla quiete spensierata del loro chostro. L'unanimità prima di tutto!

L'Obolo di San Pietro — Adempiamo la promessa fatta di pubblicare anche noi, sulle tracce dello stampabile giornale *Il Veneto Cattolico*, i nomi delle persone della Diocesi, le quali spedirono denaro a Roma, per contribuire a rendere più splendide le rappresentazioni da farsi in occasione del Centenario di S. Pietro. Per agevolare la ricerca dei nomi a chi ne fosse curioso, li disponiamo in ordine alfabetico:

Agricoli canonico mete, Ach. Maria più giovinetta, — Barbetti Franc., Benedetto Don P. ex cooper., Bettina de Puppi contessa Lucietta, Bonanni Giac. Arc., Bonanni Carlo, Blasich Don F., Brisighelli G. che erico, — Cappellari P., Casalsi Don G., Casalsi V., — Cecchini Angelo, Cecconi Don A., Colli Rossi, Comuzzi Don A., Crivellari Sibilo, — D'Este Sebastiano, — Fantini fratelli, Fantini Marietta, Filippini Mons. G. parroco di S. Quirino, Foschini-Casati Paolina, Furlani Domenico, — Gattinoni Adele e Carolina, Genero Don A. coadiutore a Foggia, Glyksberg Alessandro, — Indri Don Luigi, — Lorio Don G., — Mander Don F., Mander-Lanussio Mario, — Pamphilis Valentina, Parisenti Don O., Pazzinelli Donato, Puppino Giuseppe, — Sbrojavačka (di) Contessa Maria, — Tolò Francesco, Trevorian Gav., — Venturini Don F., — Zamparo Pasqua, Zoratti Quarino.

Ci sono poi parecchi innominati sotto i titoli di pie persone, direte persone, alcuni fedeli dei Filippini (per lire 34. 56), e simili: e tra essi uno merita

ricordato per la somma, ed è N. N. fratello, per lire 78.92. Qual fratello non è l'uomo, nobile di buoni studi, di tutti questi uomini noi non sappiamo se più isolati ne li insolenti, o il coraggioso.

Dobbiamo notare anche il parroco e il cappellano di Luminiglio, i parroci di Tolmezzo e di Presezzo.

Dopo le persone, veniamo agli istituti, ed ai corpi morali. Figuriamo come oblatore la Parrocchia di Cappelletto, Chiara, Comegliano (24 off.), Fagagna, Jalmico, Malisana, Montebello, Moruzzo, Osar, Palma, Passo di Prato, Pavia, Porpetto, Rivolti, (22 off.), S. Pietro di Valtellina (Cavalese), Sogliano, Soglio, Tolmezzo, Toceno (3 off.), Varano, Vonzolo, Ziano; e non dimentichiamo il vicario di Savargnon, ed il Clero e fedeli di S. Leonardo degli Stati.

Può darsi che qualche membro delle nominate parrocchie, il quale abbia preferito di dire il suo obolo ai poveri suoi vicini anziché mandarlo a S. Pietro, provi una certa meraviglia nel vedersi collettivamente compresa come oblatore nella sua Parrocchia. Questi devoti ingenui non devono tuttavia scandalizzarci alcuno: poiché avvantaggiano la buona causa, e fanno che il merito di due o tre persone irradii di luce cattolica apostolica-romana tutta una popolazione, quando meno se l'aspetta.

Ma c'è fra gli oblati un altro genere d'istituti, al cui riguardo, nella sincera pietà che ci anima, vogliamo permettere un punto interrogativo. Essi sono *Le Concerte*, *Le Bimesse*, o il *Pio Ospitale di Udine*. Le somme che li urano date da questi Corpi Morali, sieno esse provviste sulla Cassa dei Corpi stessi, o provengano da offerte di bilancio per persone, sorte di carità, sacerdoti, maestri o dicatori spirituali, ragazzi ingenui, o donne pentite? Se provengono dalla Cassa degli Istituti, qualche empio potrebbe domandare che i direttori, cassieri, e via dicendo, rendessero conto di questi più scelle consistente in uno storno di fondi operato a buon fine. Se poi sono il risultato di offerte delle sublette, derote persone, è un po' pericoloso pubblicarle come offerte del Corpo morale. Qualche meticoloso responsabile non solo dei fondi ma anche della riputazione dell'Istituto nominato, potrebbe domandare quelle noiose rettificazioni, che nuocono tanto alla santa causa, col mettere in dubbio la buona fede dei sacerdoti di essi.

Noi chiediamo perciò queste pacche parole, col raccomandare ai nostri cari amici del *Veneto Cattolico*, d'andar guardinchi nelle pubblicazioni degli oblati per così detto Centenario, e soprattutto di non scambiare le persone con gli Istituti posti sotto la sorveglianza delle autorità, poiché queste potrebbero fornire occasione a certi provvedimenti energici, che da tutti i cento mila buoni sarebbero lamentati.

X. A proposito dell'obolo di S. Pietro è opportuno citare la lista dei piatti che comparvero sulla mensa del Papa il giovedì santo:

1. Minestra magra alle erbe.
2. Branzino alla salsa *monjouaise*.
3. Vol au vent (pasticcetti ripieni di rombo del Tevere).
4. Carcioffi guarniti di spinaci.
5. Insalata di gamberi.
6. Formaggi, nespole del Giappone, fragole, ciliegie, ecc.
7. Ananas.
8. Dolci di ogni genere.
9. Vino di Velletri, Castel Gandolfo, ecc.

Questo menu che ci è garantito dall'*Indépendance belge* e che del resto non ha niente di straordinario se lo paragoniamo ai pranzi di certi nostri monsignori od anche semplici reverendi, prova principalmente due cose: 1.º l'astinenza dei rigorosi osservatori del mangiar di magro; 2.º la povertà della Corte pontificia, ove si pranzava luculescamente mentre qualche vicino e forse la stessa famiglia di taluno fra gli oblati del centenario, aveva a stento un tozzo di pane per cacciarsi la fame.

Istituto filodrammatico. La pioggia e le strade fangose non hanno impedito che al trattenimento dato la sera di ieri l'altro dall'Istituto filodrammatico, al Teatro Minerva, accorresse un pubblico assai numeroso. Il bel sesso niente era, come di solito, largamente rappresentato. Esso ha dimostrato in tal guisa che sì, all'occasione, sfidare il mal tempo e la melora delle contrade per non perdere un divertimento drammatico. E noi gli facciamo le più sincere congratulazioni.

Tant'è il dire che gli allievi dell'Istituto furono con espansione e cordialmente applauditi e chiamati al prascenio. Il pubblico, essendo in vena di battimenti e di pluri, non ha voluto far torto nemache agli allievi che sostenevano l'umile parte di personaggi che non parlano o che comparvero assieme agli altri a ricevere le ovazioni dell'uditore.

Quello che venne più festeggiato fu il brillante, di cui non sappiamo il nome, perchè la Direzione non si è mai pensata di pubblicare l'eleganza dei personaggi o degli attori, come non si è mai pensata di stampare il nome delle commedie che si rappresentano, limitandosi nei biglietti d'invito a nove il numero che porta la recita.

Non è dunque nostra la colpa se siamo costretti a tacere i nomi di quei giovani che più si distinguono nell'arte rappresentativa, e se ci troviamo nella impossibilità di annunciarli nel *Giornale* il titolo delle commedie che vengono date dall'Istituto. Che se il non pubblicare il nome degli allievi può essere dettato da ragioni personali e da riguardi di delicatezza (cosa che non ci sembra probabile, trattandosi di un Istituto di educazione drammatica) il non rendere noto il titolo della produzione e il contentarsi di parte nell'atrio del Teatro un cartello che lo indichi, non ci sembra giustificato da nessun motivo; e quindi speriamo che la Direzione dell'Istituto vorrà in seguito provvedere affinché non manchi il caso che qualche signora torni a casa dal

trattenimento senza aver saputo a quale commedia abbia assistito.

Ma torniamo agli allievi diciamo che tutti fecero del loro meglio perché gli applaudimenti del pubblico non fossero soltanto d'incoraggiamento, ma anche di approvazione. Il bisogno di un abile ed esperto maestro si fa peraltro sempre sentire. Sappiamo che fu il Puppo a creare un concorso, non so seppure gravissimo abbia avuto il medesimo avuto. La Direzione che, non siamo sicuri, è la prima a riconoscere la necessità di una valente e provetta istituzione, non tarderà a far sì che le pratiche iniziate, se non conducessero ancora ad alcun risultato, siano ultimate al più presto possibile.

La messa in scena ci è parsa anche questa volta decorosa. Siamo decisamente in progresso, se guardiamo anche alle specchiere, ai costumbi, ai tappeti, ai doppietti che nella rappresentazione con la quale ebbe luogo il *teatr de robes* furono sulla scena bella mostra di sé. E tutto quello che si può pretendere da una Società Filodrammatica.

Già detto che la fusione della Società della Sila a San Pietro Martire coll'Istituto Filodrammatico sia avvenuta o, per lo meno, sia molto prossima ad esserlo. Se la cosa è vera, ce ne congratuliamo con entrambe, perchè da questa fusione la educazione drammatica degli allievi e la condizione dell'Istituto non potranno che avvantaggiarsi.

Udine 23 maggio 1867.

Per l'altro schiudevansi una nuova tomba immatura involando alla patria un prode, ad Udine un coro ed onesto cittadino.

Francesco Stoffa dopo lunga ed irreparabile malattia ci lasciò, ed ah! per sempre. Nel 1859 contando appena vent'anni, abbandonava il suolo natio e recarsi là dove rimiscenti speranza chiamavano la giovinezza italiana. Fece la campagna del 1859. — Nel 1860 seguendo Garibaldi in Sicilia veniva promosso ad ufficiale. — Fu ad Aspromonte e raccolse le fatiche, le glorie ed i disinganni di quella campagna fratricida. — Da ultimo nel 1866 si portava tra le file dei volontari, e pugnava con essi alla patria il proprio tributo di fatiche e di sangue.

Povero Stoffa! Sola zolla che ti ricopre germoglierà la palma del martirio; il sincero compianto dei tuoi concittadini e di coloro che ti furon compagni ti sarà scorta fusa nel cielo da dove tu continuerai ad amarli, e benedire a questa povera Italia.

FRANCESCO TOMASELLI DI FELICE.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 23 maggio.

Siamo sempre al bujo, relativamente al progetto sui beni ecclesiastici. Ferrara non fa molto e i suoi segretari ne escono come il primo venuto. Figuratevi che mare di chiacchiere, e di quanti colori qui se ne sbagli da novellieri. Io, per me, non mi ci avventuro in quel bujo profondo: che un capitombolo non manca mai quando si gira all'oscuro.

Il ministro della guerra ha nominato una commissione per accettare i danni che le truppe austriache hanno causato nel Veneto. La Commissione si è già costituita: ed è a sperarsi che, mercè l'opera sua, le persone che furono espropriate del loro, dalle i. r. truppe in ritirata, saranno indennizzate.

Sono giunti a Firenze il generale Medici e il marchese di Rudini per sollecitare dal Governo l'attuazione di misure rigorose in Sicilia. Si tratta della deportazione, come vi diceva in una recente mia lettera. La deportazione, pe' siciliani, è un vero spauroscchio: sarebbe deplorabile che il ministero, facendo troppo lo scrupoloso, non addossasse un perito che tornerebbe di solido vantaggio alla sicurezza dell'Isola.

La maggioranza dei deputati pare deliberata a sostenere il partito che la tassa sul macinato debba attuarsi nel 1868 al primo gennaio od al primo luglio; nel momento, cioè, in cui si ritirerà dalla circolazione la carta moneta. Dagli stili che si son fatti sulla imposta del macinato, pare constatato positivamente che aggiornandosi al paese per una somma di 120 milioni, netti, di spese di percezione, non si verrebbe a pesare che per due centesimi al giorno per individuo.

Gli uffici della Camera si mostrano animati da poca simpatia pel ministero. Essi non hanno adottato il progetto di legge relativo alla trasformazione di 80 mila fucili, perchè il facile, così trasformato, rispettabile imperfetto. Gli uffici intendono invece di consigliare il credito richiesto all'acquisto di 25 mila fucili nuovi del migliore modello.

Anche il progetto concernente l'emissione di 20 milioni di monete di bronzo, non ebbe che in parte l'approvazione dei deputati. Si è trovata la somma eccessiva e fu deciso di ridurla a 10 milioni. L'inconveniente delle monete di bronzo essendo un fatto incontrastabile, le ragioni adotte a dimezzar quella somma non mi sembrano abbastanza di buona legge. Il Re essendo portato per Torino, non ha potuto ranciare il trattato di Londra portato qui dal cav. Blane. La ratifica avrà luogo a Torino quando tutti i ministri vi saranno riuniti.

Il generale Garibaldi ha invitato tutte le Società operaie ed artigiane, di cui fu eletto presidente o consigliere o socio, a mettersi in relazione colla Società centrale, la grande Associazione *Fratellanza artigiana* di Firenze presieduta dal popolano G. Dolli. In una lettera al sig. Beales, il generale dice che lo scopo di questo invito si è di trarre un Forum o un Hyde-Park, one riuniti senza armi, chiedere d'essere ben governati.

Il duca di Saldanha, ambasciatore del Portogallo a Roma, è partito da Firenze; dopo poche ore di fermata, per recarsi a Torino.

Telegiografia privata.

AGENZIA TIRPPI

Firenze, 24 maggio.

SENATO DEL MESE

Tornata del 23 maggio.

È andato il progetto di "abolizione" dell'imposta diretta alla Venezia e altri progetti di minor importanza. Si è incominciato a discutere le modificazioni alla legge d'imposta sulla ricchezza mobile e sulla entrata fondata.

Parigi, 23. Il bollettino del *Moniteur des soins* constata l'impresario favorevole prodotto in Europa dal risultato pacifico della conferenza. Sappiamo che i popoli e i governi vanderanno sempre alla moderazione, e all'attitudine del governo che non separando mai gli interessi particolari della Francia dagli interessi generali non obbedisce ai suoi atti che alle idee di pacificazione e di concordio. Lo stesso giornale annuncia che l'imperatore di Russia arriverà qui il 1. giugno e rimarrà sino al 11. L'*Élément* crede sperare che avanti la fine della settimana parla delle truppe prussiane che trovansi a Lipsia e a Berlino, e che la Francia conferma che il Re di Prussia non verrà a Parigi che dopo la partenza dello *Cinque* verso il 15 di giugno. Il *Constitutionnel* annuncia che il principe imperiale, la cui salute fa rapidi progressi, giungerà ieri alle Tuilleries.

Vienna, 23. L'acquisto di Mülde, avendo la sua veste preso fuoco, s'ebbe gravi scottature.

Costantinopoli, 22. L'ambasciatore francese consegnò ieri al Sultano una lettera di Napoleone che invita il Sultano a recarsi a Parigi. Il Sultano accettò e partì alla fine di giugno accompagnato da Eustachio, figlio maggiore Izeddin e da due nipoti.

Berlino, 22. Ieri gli studenti di Berlino rifiutarono per rispondere all'indirizzo pacifico degli studenti di Strasburgo. La risposta terminò dicendo che fra la Germania e la Francia non può mai essere un motivo serio di farsi reciprocamente guerra.

Berlino, 22. La *Corrispondenza provinciale* dice che le trattative del trattato saranno probabilmente scambiate a Londra il 23. Circa il viaggio del Re la maggior parte delle notizie dei giornali sono premurate. La sola cosa certa è che il Re necherà a Parigi entro il giugno. Il giornale della partenza stabilirà la prossima settimana. È possibile che

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Osservazioni meteorologiche

fatto dal R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 21 maggio, 1867.

ORE

	9 aut.	3 pom.	2 pom.
Barometro ridotto a 0°. M. mare 115.01 sul livello del mare	mm. 746.8	mm. 746.2	mm. 744.9
Umidità relativa	0.78	0.78	0.92
Stato del Cielo	coperto	nuv. cop.	pioggia
Vento (direzione)	—	—	—
Termometro centrifugo	16.0	16.4	15.1
Temperatura (massima)	26.2	—	—
Temperatura (minima)	13.1	—	—
Pioggia caduta	0.5	1.5	1.21.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
nella piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al. 16.50 al al. 19.00	
Granoturco	10.00
Segala	—
Aveia	10.80
Fagioli	11.50
Sorgozzo	—
Barzane	—
Lopini	—

N. 6023 p. 3.

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea su Mattia Cucavaz che Cerneja Bortolo su Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano su Mattia Cedrino la petizione odierna pari Numero per pagamento di diritti 19.99. a) in dipendenza alla Carta obbligatoria 16 settembre 1856, che su detta petizione sono fissati 5. alla per il giorno 27 giugno a che per non esser noto il luogo di sua dimora gli veneno depositato a di lui pericolo e spese in Cura: "quest' avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Venne quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a compiere in tempo per, ovvero a far avere al depositario Cittadino i necessari documenti di difesa o ad istituirgli stesso un altro patrocinatore, ed a procedere quelle determinazioni che repeterà più tardi in suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretorio, nei luoghi soliti, e s' inserisca per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura
Cividale il 5 aprile 1867.Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sogaro.

N. 3470.

p. 2

EDITTO.

La R. Pretura in Tolmezzo nel locale di sua residenza terra edili giorni 3 ed 8 luglio p. alle ore 10, due esperimenti d'asta per la vendita della porzione del fondo zotodescrito del compendio della residenza concorsuale dell'oberto Giacomo su Nicolo della Pietra di Comegliano.

Un terzo del coltivo da vanga detto Vidrina in Mappa di Calgareto al N. 1231 - 1231 a stimata questa porzione lire. 60.

Questo fondo figura in Ditta del Comune di Comegliano in causa di livello che gravita sullo stesso.

Condizioni

La vendita non seguirà a prezzo inferiore di stima. Dovrà depositarsi il decimo e pagarsi tosto il prezzo della delibera.

Non si assume alcuna responsabilità.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 17 aprile 1867.

Il Reggente
F. CICOGNA.

p. 1

La regia Pretura in Cividale rende noto che in seguito all'istanza 22 marzo 1867 N. 3235 ed al pregiacolo odierno a questo numero delli Giuseppe e G. B. e Mariana Furlani coniugi Miani contro D. Negro Giovanni su Domenico ha fissato i giorni 9, 10, 11, 12, 13, 14 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle reali in calo descritte alle seguenti

Condizioni.

4. Nel 1. e 2. incanto non seguirà delibera, se

non a prezzo superiore alla stima, e nel 3 a qualsiasi prezzo, sempreché sia sufficiente a coprire il credito degli esecutanti.

2. Ogni esponente, ad eccezione degli esecutanti, dovrà depositare il decimo del prezzo di stima.

3. Il deliberatario ad eccezione degli esecutanti, dovrà effettuare il versamento del prezzo di delibera entro giorni 8.

4. Gli stabili si renderanno a tutto rischio e pericolo del deliberatario senza responsabilità per parte degli esecutanti.

Descrizione degli stabili da rendere all'asta sì in Radi.

Aralivo in mappa al. N. 3924 di per. 2.67 rendita a. lire 0.50. Aralivo in mappa al. N. 5153 di per. 1.91 rend. a. lire 0.76. Totale per. 4.58 rend. 10.26

Il presente si affigga in quest'Albo pretorio, nei luoghi soliti, e s' inserisce per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura Cividale 6 maggio 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sogaro.

PRESSO LA LIBRERIA
PAOLO GAMBIERASI
AL SERVIZIO DI S.M. IL RE D'ITALIA
trovasti vendibile

1. Nuova tavola di Raggiuglio fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonché il ragguglio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. La Cecilia. Carte Secrete delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8°. Lire 100 ridotto a lire. 50.
3. Tutti i Testi occorrenti per le Scuole Magistrali.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI
GIAPPONESI
originari.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine cotrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine cotrada Filippini N. 1822 nero.

DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO
(Borre)
presso il signor

ANTONIO NARDINI
fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. 1. 2.20
al quintale.

Al Deposito > 2.00
al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregiati li signori Filandieri, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un Passo comune. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accorta, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL
MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L' Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutto lo ordinamento che le venga fatto di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Orologi, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferrovie, Tubi in ferro, cuoio e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Aria, Gas, Acqua, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell' AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, ristipole, scottature, ecc. — L. It. 3, Pastuccio con l'istruzione. Medicina di famiglia, sciroppo compenetrante della salute, antifilosa e depurativo del sangue — Rispalle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sulfatici, ecc. a base di salicaria — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.

Raccomandato dalle più
RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE:

Dott. DÉRINGUIER

OLIO DI PARIGI D'ERBE

in boccette di fr. 2.50

sufficiente per lungo tempo

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare corrobore ed abbellire capelli e barba, impedendo la formazione delle forture e delle ristipole.

Dott. SUIN DE BOUTEMARD
PASTA ODONTALGICA

in 1/4 pacchetto e 1/2 fr. 1.70

e cent. 80

Il più docile e salutare mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, influendo efficacemente sulla bocca e sull'ulito.

SAPONE BALSAMICO D'OLIVE

Mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli, e viene ottimamente raccomandato per l'uovo giornaliero — In pacchetti originali di cent. 85.

D.r HARTUNG
OLIO DI CHINACHINA

Consiste in un docotto di chinachina finissima mescolato con olii balsamici serve a conservare e ad abbellire i capelli — a fr. 2.10.

Tutto le sopraccitate specialità, provatissime per le loro eccellenze qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSIVAMENTE presso ANT. FILIPPUZZI farmacista, e presso GIACOMO COMESSATI a Santa Lucia, poi a BASSANO V. Gherardi — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frizzi — VENEZIA Farmacia Zampironi, Pivella e Sarri Dall'Arni — TREVISO Tito Borzetti.

MILANO — R. STABILIMENTO RICORDI — MILANO

È PUBBLICATA LARIDUZIONE COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE
DELL' OPERA

DON CARLO
DI
G. VERDI
(con ritratto dell'autore)

Si spedisce franco nel Regno verso pagamento di L. 31 —

DEPOSITI

FIRENZE e NAPOLI - Tito di Gio. Ricordi - Case filiali — UDINE L. Berletti.

Nelle altre Città presso tutti i Negozianti di Musica e Librai

Ai primi di giugno sarà pubblicata la RIDUZIONE COMPLETA PER PIANOFORTE SOLO

Prezzo netto - franco di porto - L. 18 —

Associazione Agraria Friulana.

SEME-BACHI DEL GIAPPONE
per l'allevamento 1868

Avvertansi i Signori Bachicoltori che il termine del tempo utile per godere della preminenza nelle sottoscrizioni *seme serico giapponese* per l'allevamento 1868, fissato nel relativo manifesto 20 marzo p. d. N. 55 al 15 maggio 1867, fu possibile protrarrelo e venne protratto a tutto il 15 giugno successivo alle medesime condizioni.